SIr

**Storia di Hazar. La forza dei leoni, la dolcezza di una madre e il coraggio di non piegarsi all’Isis**

Valentina Alazraki e Luigi Ginami

Nel giorno della Festa della Donna proponiamo il racconto di una giovane donna yazida prigioniera dell'Isis insieme ai suoi figli. In un inferno di violenza e sopraffazione, Hazar riesce a sopravvivere senza perdere né la fede, né la speranza, né la forza d'animo. Un esempio luminoso che ricorda padre Jacques Hamel, e che interpella nel profondo il nostro vissuto quotidiano. Come scrive don Luigi Ginami, che ha raccolto la storia di Hazar: "Avvicinerò persone che hanno conosciuto il terrore, che sono fuggite per salvare la vita, che hanno visto confiscate le proprie case. La mia paura è nulla a confronto"

Con il consenso degli autori (Valentina Alazraki e Luigi Ginami) e della casa editrice (San Paolo), pubblichiamo un estratto dal libro “Grecia e le altre. Donne di speranza contro la violenza”. Il volume, in uscita il mese prossimo, riunisce storie di donne raccolte dalla “Fondazione Santina” nella sua opera di solidarietà in diversi Paesi del mondo.

Messico, Perù, Kenya, Vietnam, Kurdistan, sono solo alcuni dei luoghi da cui giungono storie terribili e durissime di giovani e anziane che portano sulla pelle e nel cuore le cicatrici di violenze fisiche, verbali, culturali. Hanno attraversato la disperazione, spesso la guerra e vivono nella povertà più assoluta, eppure non si sono mai arrese all’indicibile da subire e da raccontare, sognando una vita più degna per sé e per i propri figli. Nel giorno in cui si festeggia la Festa della donna, è doveroso ricordare che per ancora troppe donne nel mondo la parità e il rispetto sono traguardi ancora ben lontani dall’essere realizzati. Dare voce alla speranza significa anche essere pronti ad ascoltare ciò che non riusciamo a vedere.

 […] A voce bassa, Hazar inizia a raccontare: “Sono sposata con un uomo curdo di nome Hakmad Kamal, che amo molto, e da lui ho avuto tre bambini: il primo, che ha quattro anni, si chiama Alan, poi due bambine, Jasmin e Naslim, di due e un anno. Con la mia famiglia vivo felice vicino al monte Sinjar, a pochi chilometri dal confine siriano, non lontano da Mosul, fino a quando, una calda mattina di agosto, arrivano gli uomini dell’Isis. Ci portano via da casa fino a un posto di polizia e in un solo attimo perdo la casa e la libertà. Ma ho lui, il mio Hakmad! Ci ritroviamo insieme in carcere, senza nient’altro, noi e i nostri bambini. Siamo tutto l’uno per l’altra. Ci abbracciamo e ci sentiamo al sicuro, convinti ancora di poter proteggere i nostri piccoli. Poi, due uomini dell’Isis, molto giovani e imponenti, prendono mio marito per le braccia e a forza lo conducono fuori. Lui grida, scalcia, si difende con tutte le forze, ma i due uomini lo riempiono di botte spingendolo fuori”.

La ragazza si commuove, ma non versa una lacrima. Marua, invece, non riesce a nascondere il pianto e la sua traduzione si carica di risentimento e rabbia.

Hazar mi fissa negli occhi e scandisce queste parole infuocate: “È da quel giorno che non rivedo più mio marito. Le prime ore di prigionia sono diventate così le più dolci della mia vita. Poi, quattro duri mesi schiava dell’Isis: un pellegrinaggio all’inferno. Solo i miei figli mi tengono in vita”.

[…] La ragazza si raggomitola su se stessa, quasi a proteggersi dallo strazio che sentirà nel raccontare la sua storia, poi fa un profondo respiro profondo e comincia: “Gli uomini dell’Isis ci portano in una casa in cui tengono quaranta donne con i propri bambini. È come essere prigioniere di un incubo. Con me è incarcerata anche la mamma di mio marito. Lei non è ancora anziana e ha un carattere particolarmente forte. Ogni volta che non obbedisce subito oppure controbatte agli ordini, dei ragazzi giovanissimi vestiti di nero la frustano a sangue, lasciandola tramortita. Un giorno non si rialza più: morta sotto i loro colpi. Così perdo anche l’unica compagnia e il solo sostegno, quando insieme a me coccola i bambini nei lunghi pianti in cui gridano il nome del padre. Poco dopo, ci portano tutte a Rakka, nella capitale dello Stato islamico in Siria, dove rimaniamo quarantacinque giorni.

In quella prigione, ridotte a schiave, mi danno un pane al giorno per me e i miei tre figli, un po’ di riso e acqua puzzolente. Per berla devo turarmi il naso con le dita.

Dalla prigione di Rakka, non possiamo mai uscire all’aria aperta. I soldati del califfato ogni giorno entrano e ci gridano di convertirci all’Islam o ci ammazzano. Sono terrorizzata che possano fare del male ai miei piccoli e addirittura togliermeli. Per fortuna, sono troppo piccoli per essere picchiati. Le frustate le prendono solo i bambini dai dieci anni in su, mentre ai più piccoli fanno imparare a memoria brani del Corano, una sorta di madrasa nel carcere. Una tortura continua. Per renderci meno aggressive, drogano il cibo e le lunghe giornate di Rakka trascorrono in una sorta di intontimento. Così ridotte, alcune di noi vengono portate via e violentate ripetutamente. Le più sfortunate stanno via intere settimane, ritornando solo alcune ore per incontrare i loro piccoli. Arrivo a ritenermi fortunata guardando queste disperate.

 La loro esistenza è terrificante, alcune sono addirittura vendute con prezzo al mercato.

Non so come mai, mi lasciano stare. Ogni giorno ci dicono che ci metteranno presto il velo islamico, ma riesco a fuggire prima”.

Mentre la donna parla, dentro di me cresce il risentimento. Come un fulmine mi tornano alla mente le parole lette poco prima della partenza in un numero della rivista degli jihadisti “Dabiq”. Un articolo farneticante inneggia al ritorno della schiavitù e spiega come, dopo la conquista della regione di Sinjar, le ragazze yazide possono essere schiavizzate e divise tra i combattenti dello Stato islamico perché eretiche. Anche questa volta, come in molti altri incontri, essermi preparato non riesce a proteggermi. Il racconto di Hazar è un pugno allo stomaco.

 […] all’improvviso, Hazar mi guarda e dice:

“Tu, perché sei venuto qui da me? Cosa vuoi dalla mia vita bruciata? Ricavare un articolo commovente, provocare compassione? Perché da due ore mi interroghi con tutte queste difficoltà?”.

Con aria di sfida, attende una risposta e riconosco in lei quel carattere indomito che le ha permesso di sopravvivere all’inferno. Rimango in silenzio, ma lei incalza.

Allora alzo la testa, mi avvicino a lei e le sfioro la fronte con un bacio: “No, Hazar, non sono un giornalista. Sono un cristiano che cerca di riscoprire profondamente la propria identità religiosa. L’Isis non è una sfida solo per te, ma anche per me e per il mondo intero. Per di più, io sono un sacerdote e sono rimasto colpito da quanto accaduto in Europa a un mio confratello alcune settimane fa: padre Jacques, un buon prete anziano, è stato sgozzato dall’Isis durante la messa al grido di Allah akbar. Lo hanno ucciso bestemmiando il nome di Dio, perché nel nome di Dio non si può uccidere. Padre Jacques è morto gridando: “Vattene, satana! Vattene, satana!” Chissà quante volte anche tu in carcere, durante le frustate che ricevevi, hai gridato: “Vattene, satana”. Lo hai gridato quando ti hanno portato via da casa con la tua famiglia, quando ti hanno strappato dal cuore tuo marito, quando è morta tua suocera: “Vattene, satana!” Tu e padre Jacques siete stati visitati e provati da satana, ma avete vinto, non avete ceduto a lui.

 La figura di quel buon prete di ottantasei anni mi ha spinto fin qui, in questa terra di inferno, dove si rischia la vita per il nome di Gesù.

Tu non sei cristiana, ma sei stata ingiustamente perseguitata e dunque tu sei come lui, come padre Jacques. Il tuo calvario è finito, il diavolo ti ha lasciato e oggi tu hai fatto un’opera buona con un sacerdote povero come me, al quale hai insegnato la forza dei leoni, la dolcezza di una madre e il coraggio di non piegarti all’Isis. Tu, donna yazida, sei stata coerente e hai pagato. Io saprei essere coerente come te?”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Papa Francesco: a Santa Marta, “non trucchiamoci l’anima”, cerchiamo “coerenza tra formale e reale, tra realtà e apparenze”**

8 marzo 2019 @ 11:08

“Il formale è un’espressione del reale”, ma devono procedere “insieme”, altrimenti si finisce per vivere un’esistenza di “apparenze”, una vita “senza verità” nel “cuore”. Lo ha detto Papa Francesco nell’omelia della Messa celebrata oggi a Santa Marta, come riferisce “Vatican News”.

“Coloro che cercano le apparenze – ha osservato il Pontefice – mai si riconoscono peccatori” e “relativizzano tutto e tornano a diventare giusti. Anche cercano di apparire con faccia da immaginetta, di santino: tutto apparenza. E quando c’è questa differenza tra la realtà e l’apparenza, il Signore usa un aggettivo: ‘Ipocrita’”.

Ogni individuo è tentato dalle ipocrisie e il tempo che ci conduce alla Pasqua può essere occasione per riconoscere le proprie incoerenze, per individuare gli strati di trucco applicati per “nascondere la realtà”. Papa Francesco ha insistito sull’ipocrisia, un tema emerso anche durante il Sinodo dei vescovi dedicato ai giovani, i quali, ha precisato, non sono colpiti da quanti cercano di apparire, ma poi non si comportano di conseguenza, soprattutto quando questa ipocrisia è indossata dai “professionisti della religione”. Il Signore chiede, invece, coerenza.

“Tanti cristiani, anche cattolici, che si dicono cattolici praticanti, come sfruttano la gente! Come sfruttano gli operai! Come li mandano a casa all’inizio dell’estate per riprenderli alla fine, così non hanno diritto alla pensione, non hanno diritto ad andare avanti. E tanti di questi si dicono cattolici: vanno alla Messa la domenica… ma fanno questo. E questo è peccato mortale! Quanti umiliano i loro operai”, ha denunciato il Santo Padre.

In questo tempo di Quaresima, Papa Francesco ha invitato tutti a riscoprire la bellezza della semplicità, della realtà che “deve essere unita all’apparenza”: “Chiedi al Signore la forza e vai umilmente avanti, con quello che puoi. Ma non truccarti l’anima, perché se tu ti trucchi l’anima, il Signore non ti riconoscerà. Chiediamo al Signore la grazia di essere coerenti, di non essere vanitosi, di non apparire più degni di quello che siamo. Chiediamo questa grazia, in questa Quaresima: la coerenza tra il formale e il reale, tra la realtà e le apparenze”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Terrorismo, costrinse il figlio a unirsi a jihad: chiesti 5 anni e 4 mesi**

grazia longomilano

Ha organizzato e finanziato al figlio di 23 anni il viaggio per andare a combattere in Siria, inviandogli dall’Italia circa 200 euro al mese. Nel frattempo, collaborava con gli investigatori italiani e ha fornito informazioni importanti sul rapimento di Fabrizio Pozzobon, l’idraulico di Castelfranco Veneto partito per arruolarsi ai ribelli al regime di Assad e poi rapito dai miliziani. Per Sayed Fayek Shebl Ahmed il pm di Milano, Enrico Pavone, ha chiesto 5 anni e quattro mesi di carcere con la concessione delle attenuanti generiche per la sua collaborazione con le autorità italiane sul rapimento del connazionale. Si tratta di un ex mujaheddin egiziano in Bosnia, residente nel comasco, imputato di terrorismo internazionale perché secondo l’accusa, avrebbe convinto il figlio Saged a partire per la Siria e combattere in un gruppo legato ad Al Nusra, dal nome Harakat Nour al-Din al-Zenki.

Il giovane, anch’egli destinatario di un’ordinanza di custodia cautelare, si troverebbe ancora nel Paese islamico ma è irreperibile. L’imputato si è collegato in aula in video-conferenza da Nuoro, dov’è detenuto. «L’ho mandato in Siria a combattere con i ribelli», ha detto il 52enne rendendo dichiarazioni spontanee. Il difensore Giusy Regina ha chiesto l’assoluzione del suo assistito. «Piuttosto di tenere suo figlio in Italia a spacciare, lo ha mandato in Siria a combattere per la religione, contro l’Isis. E’ una sua idea, si può condividerla o meno, ma anche noi un tempo facevamo le Crociate».

Il processo nasce dopo che la Procura di Milano, nell’agosto 2017, ha riaperto le indagini per terrorismo nei confronti del figlio. Come ha ricordato l’avvocato Regina, il pm aveva allegato alla richiesta di riapertura dell’inchiesta il documento con cui gli Stati uniti avevano dichiarato organizzazione terroristica la brigata Harakat Nour al-Din al-Zenki, in cui combatteva Saged. «Se chiamiamo terroristi quelli che bombardano i civili – ha detto – allora anche gli Usa lo sono». Per questo motivo, Regina ha chiesto al gup Stefania Pepe «non emetta un giudizio storico» sulla situazione del Paese mediorentale. L’avvocato ha ribadito nuovamente la richiesta di sentire due agenti della Digos che indagarono sul caso, nonché i rappresentanti del ministero degli esteri di Stati Uniti e Turchia. «Anche gli Usa e la Turchia, come il mio assistito, hanno finanziato combattenti di al-Nusra però loro non sono imputati». Si torna in aula il prossimo 12 marzo e quel giorno potrebbe arrivare la sentenza.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Lo sciopero generale dell'8 marzo: trasporti e sanità a rischio. L'Italia delle donne scende in piazza**

ROMA - Sarà uno sciopero con tante motivazioni, ma alla base di tutto c'è la discriminazione di genere. Oggi, 8 marzo, i lavoratori scendono in piazza contro la violenza sulle donne e i femminicidi, contro le molestie nei luoghi di lavoro, contro la precarietà e la privatizzazione del welfare, contro l'obiezione di coscienza nei servizi sanitari pubblici, a difesa della legge 194, per il potenziamento della rete nazionale dei consultori, contro il disegno di legge pillon su separazione ed affido, per il diritto a servizi pubblici gratuiti e accessibili, al reddito universale e incondizionato, alla casa, al lavoro, alla parità salariale, all'educazione scolastica, alla libertà di movimento, per il riconoscimento e il finanziamento dei centri antiviolenza ed il sostegno economico per le donne che denunciano la violenze, per le politiche di sostegno alla maternità e paternità condivisa.

Sciopero trasporti, treni e bus: orari e fasce di garanzia

Il ministero dei Trasporti annuncia diverse possibili proteste al livello nazionale, dal trasporto ferroviario a quello aereo. Il personale Alitalia sarà in sciopero dalle 10 alle 14, altre compagnie si fermeranno invece per 24 ore.

I lavoratori di Trenitalia sciopereranno da mezzanotte alle 21, garantendo però i servizi essenziali (dalle 6 alle 9 e dalle 18 alle 21) tra cui, treni regionali, Leonardo express (Roma Termini - Fiumicino) e frecce. Anche l'Anas, sotto la sigla sindacale Cobas, si fermerà per 24 ore.

 Sciopero trasporti a Roma: deviazioni Atac e servizi minimi garantiti

Roma, in materia trasporti, farà il 'pienone' di scioperi: Ama, Atac, Cotral e Roma tpl. Ama, dal canto suo, assicura "servizi minimi essenziali e prestazioni indispensabili", mentre Atac prevede "chiusure e deviazioni per le linee: 16, 51, 70, 71, 75, 85, 87, 118, 360, 590, 649 e 714. Inoltre, nel caso si rendesse necessaria la chiusura di piazza venezia, via del corso, via del Plebiscito, via del teatro marcello e via cesare battisti deviazioni anche per le linee h, 30, 40, 44, 46, 60, 62, 63, 64, 80, 81, 83, 160, 170, 492, 628, 715, 716, 781 e 916".

Sempre sotto le sigle di Cobas e Usb, Cotral fa sapere che vi sarà "astensione delle prestazioni lavorative dalle 8,30 alle 17 e dalle 20 a fine servizio. Saranno però garantite tutte le partenze fino alle 8.30". Si aggiungerà poi anche lo sciopero dei taxi, dalle 8 alle 22. A fermarsi domani anche il sistema scolastico, con diverse sigle sindacali coinvolte: Usi, Usb confederazione, Cobas con adesione dell'Anief, Cub Confederazione unitaria di base e Sgb.

Trasporti a Milano

Nel capoluogo lombardo la circolazione è regolare sulla M1 e M3, sospesa invece su M2 e M5. Trenord comunica che i treni regionali, suburbani, a lunga percorrenza e i collegamenti aeroportuali con l'aeroporto di Malpensa (Malpensa Express e Malpensa-Bellinzona) potrebbero subire ritardi, limitazioni o cancellazioni. Tra le 18 e le 21 saranno garantite le corse indicate sul sito trenord.it e negli avvisi in stazione.

 Sciopero sanità, restano le prestazioni indispensabili

Si fermerà anche tutto il personale dipendente del settore sanitario nazionale, garantendo però "adeguati livelli di funzionamento dei servizi pubblici mediante l'erogazione delle prestazioni indispensabili". Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di dar vita a un'iniziativa unitaria nazionale. Alle 9,30 al Policlinico Umberto i (aula di Patologia generale, ingresso viale Regina Elena) partirà infatti l'evento "Si chiamerà futura". La contrattazione di genere protagonista del cambiamento, a cui parteciperanno Susanna Camusso per Cgil, Annamaria Furlan, segretaria generale Cisl, e Ivana Veronese, segretaria confederale Uil.

"Il dibattito politico e sociale degli ultimi mesi è stato caratterizzato dal tentativo di rimettere in discussione anche le conquiste e i diritti che le donne hanno con fatica e determinazione raggiunto nel corso di decenni", così in una nota congiunta i tre sindacati.

Manifestazioni 2019: #BalanceforBetter

Mentre le manifestazioni del 2018 furono segnate dalla campagna contro gli abusi sessuali #MeToo, la parola chiave del 2019 è #BalanceforBetter, un hashtag per dire: "Agisci a favore dell'uguaglianza" "con un'azione collettiva", perché "non è una questione femminile" ma "essenziale perché le economie e le aziende prosperino". Un invito all'azione per velocizzare l'uguaglianza di genere in politica, affari, media e in ogni ambito sociale.

Nella giornata internazionale della donna l'Italia intera da Nord a Sud, l'Italia al femminile - e non solo - sciopera e scende in piazza, e, al fianco della mobilitazione proposta da "Non una di meno" e degli eventi organizzati da Cgil, Cisl e Uil si fermano trasporti locali, regionali, nazionali e aerei. Sciopero generale anche per il mondo della scuola, della ricerca e della sanità nazionale. A Roma, due le spinte propulsive dal mondo del lavoro al femminile: il corteo promosso da "Non Una di Meno" e il seminario sulla contrattazione di genere organizzato da Cgil, Cisl e Uil.

 Le donne scendono in piazza

"L'8 marzo noi scioperiamo!": le donne di tutto il mondo si danno appuntamento in piazza per manifestare contro la violenza: dai femminicidi agli stupri, dagli insulti alle molestie, in famiglia, per strada e sui posti di lavoro. L'Italia risponde alla chiamata con manifestazioni, eventi, incontri e flash mob in molte città. Tra le altre, Alessandria, Bologna, Catania, Firenze, Genova, La Spezia, Livorno, Macerata, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Pisa, Reggio Emilia, Torino, Vicenza.

Festa della Donna, Torino: al corteo tensioni tra manifestanti e forze dell'ordine

A Roma per il terzo anno il movimento femminista 'Non Una di Meno' ha organizzato una prima tappa della protesta alle 9 al ministero della Salute, con le donne che metteranno al centro del presidio la qualità delle condizioni di lavoro di operatrici e operatori sanitari e la "richiesta di consultori e ospedali laici, aperti e finanziati, senza obiettori".

Alle 10,30 la protesta si sposterà al ministero del Lavoro per richiedere "un salario minimo europeo, un welfare universale, congedi retribuiti e obbligatori per una maternità veramente condivisa; contro la discriminazione delle donne nel mercato del lavoro e la disparità salariale".

Poi una manifestazione che parte alle 17 da piazza Vittorio, passerà per via Carlo Alberto, piazza Santa Maria Maggiore, via Liberiana, piazza dell'Esquilino. E ancora, via Cavour e via dei Fori imperiali fino alla meta di piazza Madonna di Loreto.

Tanti gli appuntamenti anche a Milano, si inizia la mattina in piazza Oberdan con un presidio, dibattiti e un pranzo solidale. Alle 18 un corteo parte da piazza Luca D'aosta e alla 22 la giornata si conclude con una festa. L'anno scorso lo sciopero globale dell'8 marzo era riuscito a coinvolgere 70 città italiane.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Tav, la società di Ponti firma lo studio dell'Unione Europea che promuove l'alta velocità**

**L'analisi riservata della Commissione europea sottolinea i benefici: risparmi di tempo notevoli per trasporto passeggeri e merci e una forte ricaduta occupazionale. Fonti del Mit minimizzano**

Risparmi di tempo notevoli per trasporto passeggeri e merci e una forte ricaduta occupazionale. Sono i vantaggi del corridoio Mediterraneo di cui fa parte la Torino-Lione, secondo uno studio riservato della Commissione europea ("The impact of TEN-T completion on growth, jobs and the environment") redatto da numerosi ricercatori di varie nazionalità tra cui la 'Trt trasporti e territorio', la società milanese di cui Marco Ponti è presidente, ossia quella che ha redatto l'analisi costi-benefici per conto del ministero dei Trasporti e su cu si è basato il giudizio negativo del ministro Danilo Toninelli.

Tav, Ponti: "Salvini legga l'analisi. Emerge chiaramente che è opera scarsamente utile"

Il documento, di 118 pagine, si basa su dati aggiornati agli ultimi scenari macroeconomici e di trasporto. Con il 'corridoio Mediterraneo', che va da Gibilterra a Budapest, lo studio valuta che al 2030 si possa ottenere un risparmio di tempo del 30% per i passeggeri e del 44% per le merci. Nei prossimi dieci anni, per ogni miliardo investito nel cantiere l'analisi stima la creazione di 15mila posti di lavoro, senza contare l'indotto sul territorio. Infine, la ricerca mostra come fra tutti i 'corridoi' quello Mediterraneo, di cui fa parte la Tav, è quello che creerà più posti di lavoro: 153mila al 2030 fra trasporti, turismo e sviluppo di aziende per nuovi mercati nei Paesi interessati (Francia, Italia, Spagna e Portogallo) escludendo chi ha lavorato o chi lavorerà direttamente per la Tav.

Nelle premesse sono innanzitutto spiegati gli obiettivi dello studio, ovvero "valutare la crescita, l'occupazione e l'impatto delle emissioni di gas serra sull'attuazione della rete centrale TEN-T". E questo riflette i tre obiettivi principali del processo decisionale europeo: "Promuovere la crescita, creare posti di lavoro e mitigare gli effetti del cambiamento climatico. La politica dei trasporti contribuisce a raggiungere questi obiettivi - si legge - e uno dei principali pilastri delle politiche europee è proprio l'implementazione della rete transeuropea di trasporto (TEN-T), con una rete principale da completare entro il 2030 e un livello di rete ulteriore entro il 2050".

Viene quindi spiegato che la piena implementazione della rete centrale creerà 800.000 posti di lavoro nel 2030 e 7,5 milioni tra il 2017 e il 2030, grazie alla costruzione della rete agli "ampi benefici economici" portati dal miglioramento dei collegamenti. Inoltre, un ulteriore aumento dell'1,6% del Pil sarà realizzato nel 2030, rispetto a uno scenario in cui si decide di non investire nel progetto. In più, 26 milioni di tonnellate di emissioni di anidride carbonica saranno "risparmiate" tra il 2017 e 2030 nel settore dei trasporti

Lo studio riservato sul Corridoio Mediterraneo, commissionato dalla Ue e rivelato da La7 "ha visto una partecipazione solo marginale della società 'Trt trasporti e territorio', presieduta dal professor Marco Ponti. Quest'ultimo, peraltro, non solo non ha firmato la ricerca, ma non ne conosce in alcun modo i contenuti". Lo si apprende da fonti del Mit.

Le stesse fonti aggiungono: "Va precisato che si tratta di una analisi riconducibile a quelle di valore aggiunto, fondata sul moltiplicatore keynesiano, metodo che non ha nulla a che fare con la analisi costi benefici effettuata sulla tratta Torino-Lione".

Salini (Fi/Ppe): "Due padroni due risultati diversi?"

“Lo studio voluto dall’Europa contraddice l’analisi costi e benefici sulla TAV della commissione Ponti. Ma la società dello stesso Ponti firma anche l’analisi positiva dell’Europa. Insomma: due padroni, due risultati diversi, ma dove siamo? Su Marte?”. Commenta così l’europarlamentare di Forza Italia/PPE appartenente alla Commissione Trasporti del Parlamento Europeo. “Se non ci fossero di mezzo miliardi di euro e la credibilità italiana ci sarebbe da ridere leggendo quanto emerge dallo studio condotto dalla società TRT, il cui Presidente è il prof Marco Ponti, riguardo le linee TEN-T, le opere ferroviarie di collegamento alla TAV. Marco Ponti è a capo della commissione analisi costi e benefici voluta dal Governo, che ha prodotto risultati del tutto negativi, ma allo stesso tempo, la sua società TRT in un studio per la Commissione Europea insieme ad altri autorevoli istituti anche internazionali ritiene la TAV sostenibile e valida dal punto di vista economico, dello sviluppo, del lavoro e dell’ambiente. Dunque: a quale dei due Ponti dobbiamo credere? Basta con le pantomime e i giochetti, la scelta ora è tutta politica. Bisogna fare partire il progetto per non perdere subito i centinaia di milioni di fondi già stanziati e non cadere nel ridicolo. Basta giocare con i numeri e con analisi che, a seconda dei committenti, riportano risultati diametralmente opposti”

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

corriere della sera

**L’opera che divide il governo**

**Tav, la società di Ponti firma lo studio segreto Ue che la promuove. Il professore: «Non analizza i costi»**

**Nel documento in mano a Bruxelles si parla di 153mila posti di lavoro creati dalla Torino-Lione e di riduzione dei tempi di percorrenza del 30%. Il presidente della commissione però spiega: «Quella non è una analisi costi benefici»**

di Paolo Decrestina

Non è questione di traffico o lavoro, ma di costi. Ed è sui costi che Marco Ponti ha bocciato la Tav, perché a livello di posti di lavoro, indotto e velocità dei treni lo stesso Ponti la Tav l’aveva promossa a pieni voti.

Da una parte c’è il Marco Ponti “italiano” che redige un documento di 78 pagine in cui parla di perdite per 7 miliardi dovute alla Torino-Lione e che boccia la Tav(l’analisi che lo stesso premier Conte ha definito attendibile). Dall’altra c’è il Marco Ponti “europeo” che con la sua società, la Trt, collabora alla stesura di un altro documento, stavolta di 116 pagine, che invece promuove l’opera in termini di posti di lavoro, tempi di percorrenza e benefici per il territorio a livello economico. Questione di temi appunto: o costi o impatto. È qui il punto.

Ed è il diretto interessato a spiegarlo: «Quella non è una analisi costi benefici, ma sull’impatto, che si basa su analisi di valore aggiunto, che nulla hanno a che fare con la analisi costi-benefici. Non ci sono i costi in quella analisi lì. Non misura i costi, ma il traffico, l’occupazione e l’impatto sulle imprese, la analisi di impatto si occupa di ipotesi di valore aggiunto», risponde il presidente della Commissione ad hoc a Mattino 5 commentando proprio lo studio riservato della Ue che, come riferito dal Tg di La7, sarebbe stato redatto da numerosi ricercatori di varie nazioni tra cui la sua società.

Stando a quanto riportato dal tg di Mentana lo studio a cui fa riferimento Ponti è stato avviato due anni fa ed è stato condotto da circa trenta esperti del settore: il tema dell’analisi è l’impatto socioeconomico e ambientale delle reti transeuropee, di cui fa parte anche la Tav. Tra le firme di questo articolato documento di 116 pagine c’è anche quella della Trt Trasporti e territorio Srl di Milano. Andando nello specifico, si nota che lo studio rivela come la Torino-Lione sia una risposta positiva alla barriera più importante dell’Europa, le Alpi. Si parla di un risparmio di tempo per i passeggeri del 30 % e per le merci del 40%. Non solo, i benefici sarebbero evidenti anche in termini di occupazione: per ogni miliardo speso nel cantiere si creerebbero direttamente 15mila posti di lavoro senza contare l’indotto sul territorio. Lo studio dimostra che il corridoio mediterraneo, tra tutti quelli europei, sarà quello che nei prossimi anni creerà più posti di lavoro, 153mila.

Ponti spiega, distingue e si difende: «Ho fatto analisi per Ocse, Commissione europea, banca mondiale, credo di non essere uno schiavo di Toninelli. Abbiamo ottenuto un grande risultato : per la prima volta si parla di numeri, così finalmente l’Italia diventa un Paese civile perché si discute, e si critica, di numeri».

«Lo studio riservato sul Corridoio Mediterraneo, commissionato dalla Ue e rivelato da La7, ha visto una partecipazione solo marginale della società `Trt trasporti e territorio´, presieduta dal professor Marco Ponti», precisa il Mit, sottolineando che il professore «non solo non ha firmato la ricerca, ma non ne conosce in alcun modo i contenuti». Inoltre, aggiungono le stesse fonti, «va precisato che si tratta di una analisi riconducibile a quelle di valore aggiunto, fondata sul moltiplicatore keynesiano, metodo che non ha nulla a che fare con la analisi costi benefici effettuata sulla tratta Torino-Lione».